

Treno, e a lui diedero l'impresa di Macedonia. Passò egli da Brindisi a Corcira, e si rattenne finche furono all'ordine gli aiuti, che potentissimi apprestauano i Feaci, auidi di militare sotto l'imperio di vn tanto huomo, per fama da loro benissimo coniusciuto. Ed essendo ogni cosa in pronto, con la compagnia di molti principali Corcirefi, diede le vele a' venti, e nauigò verso Delfo, oue dall'Oracolo presi gli augurij della battaglia, si riuolsè alla Macedonia. Perseo quì l'attendeua con esercito formidabile, e volentiero di cimentarsi: onde fù facile venire alle mani; poiche i Romani, che non haueano auuersario più nociuo della tardanza, niente più bramauano che la pugna. In paesi lontani chi non vince presto, al sicuro perde; onde i più accorti Duci nel proprio Regno ruppero il nimico con la lentezza. Fabio co'l temporeggiare saluò Roma dalle furie di Annibale, il quale solea dire, che più temea della flemma di Fabio, che dell'ardore del coraggioso Marcello. Douea Perseo tenere a bada i Romani, che debellati si farebbero da loro stessi, con la fame, con le infirmità, con le fughe; ma, ò che stimasse certa la vittoria, ò che dall'auuedutezza del Console costretto fusse alla zuffa, si attaccò egli co'l nimico, e fù rotto non senza sangue de' vincitori, che prima di disordinare la falange Macedonica perfero molti, e i migliori soldati delle legioni, e de' Corcirefi. Fuggì Perseo, ma da' suoi vassalli, e dagli amici abbandonato, per fuggir la morte incontrò la seruitù, e a' Romani si diede. Allora fù ch'Emilio alzatosi per honorare il Re prigioniero, e veggendolo ginocchiato piagnere, ò Perseo, gli disse, e perche ti mostri della fortuna, che hauesti, indegno, e con tanta viltà

abbassi